

LA FORZA DELLA NATURA

JANE HARPER

Dall'autrice di
CHI È SENZA PECCATO

ROMANZO
BOMPIANI





JANE HARPER
LA FORZA DELLA NATURA

Traduzione di Claudia Valentini

ROMANZO
BOMPIANI

www.giunti.it
www.bompiani.eu

HARPER, JANE, *Force of Nature*
Copyright © Jane Harper 2017
All rights reserved

© 2018 Giunti Editore S.p.A./Bompiani
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Piazza Virgilio 4 – 20123 Milano – Italia

PROLOGO

In seguito le quattro donne rimaste concordarono solo su due cose. Primo: nessuna di loro aveva visto la boscaglia inghiottire Alice Russell. Secondo: Alice Russell era così piena di veleno da uccidere.

Le donne erano in ritardo sull'orario concordato.

I cinque uomini, che avevano maturato un vantaggio di ben trentacinque minuti sull'obiettivo di arrivare entro mezzogiorno, sbucarono nella radura dandosi pacche sulle spalle. Ottimo lavoro. L'organizzatore del ritiro li stava aspettando, cordiale e amichevole nella giacca rossa in pile della divisa ufficiale. Dopo aver lanciato i sacchi a pelo di ultima generazione nel bagagliaio del pulmino, salirono a bordo con un sospiro di sollievo. L'abitacolo era pieno di thermos di caffè e confezioni di frutta secca. Ma gli uomini ignorarono i rifornimenti preferendo buttarsi sulla borsa con i cellulari requisiti alla partenza. Finalmente.

Faceva freddo fuori. Tanto per cambiare. Il pallido sole invernale si era visto una sola volta negli ultimi quattro giorni. Perlomeno nel pulmino si stava all'asciutto. I cinque si misero comodi. Uno di loro fece una battuta sull'incapacità delle donne di leggere una cartina, e tutti scoppiarono a ridere. In attesa dell'arrivo delle colleghe presero a bere il caffè. Non le vede-

vano da tre giorni, potevano tranquillamente aspettare qualche minuto in più.

Trascorse un'ora prima che l'autocompiacimento lasciasse il posto al nervosismo. Uno dopo l'altro gli uomini abbandonarono la comodità dei sedili per mettersi a scarpinare avanti e indietro lungo la strada sterrata. Intanto sollevavano i telefoni verso il cielo nella speranza che qualche decina di centimetri in più permettesse loro di captare l'agognato segnale. Tentavano, invano, di inviare messaggi insofferenti alle loro dolci metà rimaste a casa. Faccio tardi. Ci tengono qui più del previsto. Erano stati giorni lunghi, quelli, e ad aspettarli al rientro c'erano docce calde e birre ghiacciate. E il lavoro, l'indomani.

Il coordinatore teneva gli occhi fissi sugli alberi. Poi, a un certo punto, si decise a sganciare la ricetrasmittente.

Arrivò una squadra di guardaparchi. Le voci sempre più accese mentre si infilavano i giubbotti catarifrangenti. Le tiriamo fuori in un secondo. Conoscevano i punti in cui era facile perdersi e avevano ancora molte ore di luce a disposizione. Alcune, quantomeno. Abbastanza. Non ci avrebbero impiegato molto. Si lanciarono nel bosco con andatura decisa. Il gruppo degli uomini si ricompattò di nuovo nel pulmino.

Quando la squadra riemerse della frutta secca non c'era più traccia e i pochi rimasugli di caffè si erano ormai fatti freddi e amari. Le sagome degli alberi della gomma si stagliavano contro un cielo sempre più scuro. Facce lunghe. La baldanza era svanita assieme alla luce del giorno.

Nel pulmino gli uomini si erano fatti silenziosi. Fosse scoppiata un'emergenza nel bel mezzo di un consiglio di amministrazione, avrebbero saputo cosa fare. Fosse crollato il dollaro o spuntata una clausola scomoda in un contratto, non avrebbero battuto ciglio. Là fuori, invece, nella boscaglia, le risposte sembravano essere del tutto fuori fuoco. Cullavano in grembo i telefoni privi di vita come giocattoli ormai rotti.

Ancora parole mormorate nelle ricetrasmittenti. I fari perforavano lo spesso muro di alberi, il respiro formava nuvole di vapore contro la gelida aria notturna. I soccorritori si riunirono per una breve consultazione. Dall'interno del pulmino gli uomini non riuscivano a coglierne i dettagli, ma non ce n'era bisogno. Il tono diceva tutto. Non si poteva fare molto con il buio.

Infine il gruppo si sciolse. Un guardaparco con ancora indosso il giubbotto catarifrangente salì al posto di guida del pulmino. Avrebbe accompagnato gli uomini alla foresteria. Dovevano passare la notte lì: nessuno poteva assentarsi e guidare tre ore per riportarli a Melbourne in quel momento. Gli uomini stavano ancora assimilando quelle ultime parole quando riecheggiò un urlo.

Acuto e simile al verso di un uccello, un suono insolito che squarciò il buio. Si voltarono tutti: quattro figure si stagliavano in cima alla piccola altura. Due di loro parevano sorreggerne una terza, mentre la quarta procedeva poco distante con passo incerto. Da lontano il sangue che aveva sulla fronte sembrava nero.

Aiuto! Arrivò un grido. Più d'uno. Siamo qui. Aiutateci, le serve un dottore. Aiuto! Per fortuna! Grazie a Dio vi abbiamo trovato.

I soccorritori erano già scattati; abbandonati i telefoni sul sedile, gli uomini arrancavano subito dietro.

Ci siamo perse, diceva una voce. E un'altra: L'abbiamo persa.

Difficile distinguerle. Le donne urlavano, piangevano, le voci si accavallavano l'una sull'altra.

Alice è qui? È arrivata? Sta bene?

Nel buio e nella confusione era impossibile stabilire chi delle quattro stesse chiedendo di Alice.

In seguito, quando tutto andò per il peggio, ciascuna di loro avrebbe sostenuto di essere stata lei.

“Però non ti agitare.”

L'agente federale Aaron Falk, che fino a quel momento non aveva avuto alcuna intenzione di farlo, chiuse il libro che stava leggendo. Si passò il cellulare nella mano buona, mettendosi seduto sul letto.

“Ok.”

“Alice Russell è scomparsa.” La donna all'altro capo del telefono pronunciò quel nome in un sussurro. “A quanto pare.”

“Scomparsa come?” Falk mise via il libro.

“Scomparsa, scomparsa. Non sta solo ignorando le nostre chiamate, stavolta.”

Falk sentì la collega sospirare dall'altra parte. Carmen Cooper sembrava molto più esausta di quanto non fosse mai stata nei tre mesi in cui avevano lavorato insieme, ed era tutto dire.

“Si è persa da qualche parte nelle Giralang Ranges,” continuò Carmen.

“Nelle Giralang?”

“Sì, verso est, se non sbaglio.”

“No, no, lo so dov'è. Pensavo più alla fama di quel posto.”

“Dici Martin Kovac e tutta quella storia? A me non sembra niente del genere, per fortuna.”

“Speriamo. Quanti anni saranno passati, ormai, venti?”

“Quasi venticinque, credo.”

Certe cose sembra sempre che siano successe ieri. Falk era appena adolescente quando le Giralang Ranges avevano monopolizzato i TG della sera per la prima volta. E per le tre successive nei due anni che seguirono. Puntualmente si vedevano immagini delle squadre di ricerca che si facevano largo nel folto della boscaglia, con i cani da fiuto che tiravano al guinzaglio entravano nelle case di tutto il Paese. Avevano ritrovato gran parte dei corpi, alla fine.

“E che ci faceva laggiù?”

“Ritiro aziendale.”

“Scherzi?”

“Purtroppo no,” rispose Carmen. “Accendi la TV. Ne parlano ovunque. Hanno chiamato una squadra di ricerca.”

“Un attimo.” Falk scese dal letto in boxer e si infilò una maglietta. Faceva fresco quella sera. Andò in salotto e sintonizzò la TV su un canale che trasmetteva notizie ventiquattro ore su ventiquattro. Il cronista stava descrivendo gli sviluppi della giornata in parlamento.

“Niente, niente. Lavoro. Torna a letto,” Falk sentì Carmen bisbigliare, e si rese conto che la collega stava parlando con qualcun altro vicino a lei. Chissà perché se l’era immaginata nel loro ufficio, strizzata dietro alla scrivania che era stata fatta entrare di forza accanto alla sua dodici settimane prima. Da quel momento in poi avevano sempre lavorato gomito a gomito, e non solo per modo di dire. Quando Carmen allungava le gambe arrivava a toccargli la sedia con i piedi. Falk controllò l’orologio. Erano da poco passate le 22 di domenica sera: era ovvio che fosse a casa.

“Hai visto?” gli chiese Carmen, sussurrando per non disturbare la persona che aveva accanto. Il fidanzato, suppose Falk.

“Ancora no.” Lui non aveva bisogno di abbassare la voce. “Aspetta...” La scritta attraversò lo schermo. “Eccolo qua.”

GIRALANG RANGES – RIPRENDERANNO ALL’AL-

BA LE RICERCHE DI ALICE RUSSELL (45), ESCURSIONISTA DISPERSA DI MELBOURNE.

“Escursionista?”

“Così dicono.”

“E da quando...” Falk si interruppe. Pensò alle scarpe di Alice. Tacchi alti. Punte affilate.

“Che ti devo dire? Pare fosse una sorta di attività per creare spirito di squadra, così l’hanno spiegata in un servizio. Lei faceva parte di un gruppo mandato in escursione per qualche giorno...”

“Come qualche giorno? Da quant’è che è scomparsa?”

“Non lo so di preciso. Credo da ieri notte.”

“Mi ha chiamato,” le disse.

Silenzio all’altro capo del telefono. “Chi? Alice?”

“Sì.”

“Quando?”

“Ieri notte.” Falk allontanò il cellulare, scorse l’elenco delle chiamate perse e se lo riportò all’orecchio. “Ci sei ancora? Stamattina presto, in realtà, verso le quattro e mezza. Non l’ho sentita. Quando mi sono svegliato ho visto che avevo un messaggio in segreteria.”

Ancora silenzio. “E che diceva?”

“Niente.”

“Come niente?”

“Non parlava nessuno. Ho pensato le fosse partita la chiamata.”

Intanto il canale delle notizie mandò una foto recente di Alice Russell. Sembrava scattata durante un ricevimento. I capelli biondi erano raccolti in un’acconciatura articolata e lei indossava un vestito argenteo che faceva ben capire quante ore passasse in palestra. Appariva più giovane di almeno cinque anni, se non di più. E sorrideva all’obiettivo come non aveva mai fatto né a lui, né a Carmen.

“Ho provato a richiamarla quando mi sono svegliato, verso le sei e mezza o giù di lì,” continuò Falk con gli occhi sempre puntati sullo schermo. “Ma squillava a vuoto.”

In tv, adesso, scorreva un'inquadratura aerea delle Giralang Ranges. Vallate e colline si rincorrevano verso l'orizzonte, un verde oceano increspato nella debole luce invernale.

GIRALANG RANGES – RIPRENDERANNO ALL'ALBA LE RICERCHE...

Carmen non diceva nulla. Falk la sentiva respirare. Sullo schermo quella zona sembrava grande. Enorme, addirittura. Ripreso dall'alto, lo spesso tappeto di alberi appariva impenetrabile.

“Fammi riascoltare il messaggio,” le disse. “Ti richiamo.”

“Ok.” E la telefonata morì lì.

Falk si accomodò sul divano, la penombra rischiarata dai guizzi azzurrognoli del televisore. Non aveva tirato le tende, oltre il terrazzino si intravedeva il bagliore dello skyline di Melbourne. La luce in cima all'Eureka Tower lampeggiava rossa e regolare.

GIRALANG RANGES – RIPRENDERANNO ALL'ALBA LE RICERCHE...

Spense la tv e chiamò la segreteria. Messaggio vocale ricevuto alle 4,26 da Alice Russell Cellulare.

All'inizio non si sentiva nulla; si premette con più forza il telefono contro l'orecchio. Cinque secondi di rumori indistinti d'interferenza. Dieci. Andò avanti ad ascoltare fino alla fine questa volta. Onde su onde di rumore bianco, sembrava quasi di essere sott'acqua. Poi si sentì un mormorio smorzato: poteva benissimo essere qualcuno che stava parlando. A un tratto, dal nulla, arrivò una voce. Con un sobbalzo Falk allontanò il cellulare e rimase a fissarlo. Era stato solo un flebile bisbiglio, forse se l'era solo immaginato.

Lentamente tornò a digitare sullo schermo. Nel silenzio dell'appartamento chiuse gli occhi e riascoltò il messaggio. Niente, ancora niente, e poi, nel buio, una voce lontana gli sussurrò due parole all'orecchio.

“... è *ferita*...”

L'alba non aveva ancora squarciato il cielo quando Carmen parcheggiò davanti all'appartamento di Falk. Lui la stava già aspettando sul marciapiede, lo zaino a terra. Gli scarponi da trekking non erano certo consumati dall'uso.

“Sentiamo il messaggio,” gli chiese mentre saliva in macchina. Il sedile del guidatore era tutto indietro. Tra tutte le donne che Falk aveva conosciuto, Carmen era una delle poche abbastanza alta da guardarlo negli occhi quando le stava di fronte.

Falk impostò il vivavoce e premette il pulsante. Un crepitio elettrostatico riempì l'abitacolo. Cinque, dieci secondi di nulla, poi le due parole, flebili e metalliche. Qualche altro secondo confuso e il messaggio si interruppe.

Carmen corrugò la fronte. “Un'altra volta.”

Chiuse gli occhi e Falk la scrutò mentre ascoltava. A trentotto anni Carmen aveva sei mesi più di lui, per anagrafe e per esperienza, ma era la prima volta che le loro strade si incrociavano nella Polizia Federale. Era appena arrivata all'Unità Crimini finanziari di Melbourne dopo essere stata trasferita da Sydney. Falk non avrebbe saputo dire se era pentita della scelta oppure no. Carmen aprì gli occhi. Nella luce arancione dei lampioni la sua pelle e i suoi capelli sembravano di un tono appena più scuro del solito.

“È feritò,” ripeté.

“Secondo me è quello che dice.”

“Non ti sembra di sentire qualcos’altro proprio alla fine?”

Falk alzò il volume al massimo e fece ripartire l’audio. Si scoprì a trattenere il fiato nello sforzo di ascoltare.

“Sentito?” esclamò Carmen. “Non ti sembra che qualcuno dica *Alice*?”

Ascoltarono un’altra volta e in quel momento Falk avvertì una lieve distorsione nel suono di fondo, un sibilo più marcato.

“Non so,” disse esitante. “Potrebbe essere un’interferenza.”

Carmen avviò il motore, un ruggito fragoroso nel crepuscolo, poi uscì dal parcheggio e aspettò di essere in strada prima di riprendere a parlare.

“Quanto sei sicuro che si tratti della voce di Alice?”

Falk cercò di ricordare il timbro di Alice Russell. La sua era una voce particolare, spesso chiusa ma sempre decisa. “Non c’è niente che mi faccia dire che non è lei, ma così è difficile.”

“Molto. Non giurerei nemmeno che si tratti di una donna.”

“Già.”

Il profilo di Melbourne si faceva sempre più piccolo nello specchietto retrovisore. Di fronte a loro, verso est, il cielo stava virando da nero a blu marina.

“So che Alice è una spina nel fianco,” disse Carmen, “ma spero davvero che non sia nella merda.”

“Lo spero anch’io.” La luce colpì l’anello di fidanzamento di Carmen mentre lei girava il volante imboccando l’autostrada. “Che cosa ha detto il poliziotto... come si chiama?”

“King.”

Appena aveva sentito il messaggio di Alice Russell Falk aveva subito contattato la Polizia di Stato. Dopo circa mezz’ora il sergente che guidava le ricerche lo richiamò.

“Mi spiace,” il Sergente Maggiore King aveva la voce stanca. “Ho dovuto cercare una linea fissa. Con questo tempo la rice-

zione è peggio del solito. Parlami di questo messaggio vocale.”

Ascoltò paziente il resoconto di Falk.

“Bene,” disse King quando ebbe finito. “Abbiamo fatto un controllo sul tabulato telefonico della donna.”

“Ok.”

“In che rapporti hai detto che eravate?”

“Professionali” rispose Falk. “È confidenziale: ci stava aiutando in un caso.”

“Tu e chi?”

“La mia collega. Carmen Cooper.”

Falk riuscì a sentire il suono di una penna che scorreva sulla carta mentre l'altro prendeva appunti.

“Stavate aspettando una sua telefonata?”

Falk esitò. “Non proprio.”

“Hai qualche esperienza di sopravvivenza nella foresta?”

Falk si guardò la mano sinistra. La pelle era ancora rosata e stranamente morbida nei punti in cui le bruciature non erano ancora guarite del tutto. “No.”

“La tua collega?”

“Non credo,” rispose, anche se non ne era certo.

Ci fu una pausa. “Secondo la compagnia telefonica, questa mattina presto Alice Russell ha cercato di chiamare due numeri,” disse King. “Quello del Pronto intervento e il tuo. Hai idea del perché lo ha fatto?”

Fu il turno di Falk per una breve pausa di silenzio. Sentiva il respiro del sergente nella cornetta del telefono.

È ferita.

“Penso che sarebbe meglio se venissimo lì,” disse alla fine Falk, “così potremo parlarne di persona.”

“Ottima idea, amico. Porta il telefono.”

GIORNO 4
DOMENICA MATTINA

La donna vedeva la sua stessa paura riflessa nei tre volti che la osservavano. Il cuore le pulsava all'impazzata e sentiva che anche il respiro delle altre era affannoso. Sopra di loro lo scampolo di cielo che si intravedeva tra gli alberi era grigio scuro. Il vento scuoteva i rami facendo piovere dall'alto un po' d'acqua. Rimasero immobili. Dietro di loro il legno marcio della capanna si dilatava e si contraeva.

“Dobbiamo andarcene da qui. Adesso!” disse la donna.

Le due alla sua sinistra annuirono subito, il panico le aveva messe d'accordo per una volta, gli occhi spalancati e scuri. Alla sua destra ci fu un attimo di esitazione, poi il terzo sì.

“E cosa...?”

“E cosa cosa?”

“...e cosa facciamo con Alice?”

Scese un silenzio terribile. Si sentiva solo il crepitare dei rami che si chinavano a osservare il piccolo gruppo.

“Alice se l'è cercata.”